

11 giugno 2012

Le ambizioni strategiche della Nato dopo il vertice di Chicago

Giuseppe Belardetti^()*

Il recente vertice Nato, che si è svolto a Chicago il 20 e 21 maggio scorsi, ha ricevuto recensioni analoghe dalla maggior parte degli addetti ai lavori, i quali – memori di vertici più innovatori quali quelli di Praga del 2002 o di Lisbona del 2010 – lo hanno definito un vertice senza grandi sorprese, dove quasi tutto era già stato scritto.

Nonostante la comprensibile ricerca della notizia da parte dell'opinione pubblica, ritengo che il vertice di Chicago sia stato, invece, piuttosto innovativo per aver saputo concretizzare, pur in una congiuntura complessa, le tre linee guida che impegneranno la Nato dei prossimi anni e le forze armate dei paesi alleati nel prossimo decennio e oltre.

Nel 2014, a meno d'imprevedibili circostanze, la Nato porterà a conclusione un periodo d'intenso impegno operativo, iniziato nei Balcani nel 1995 e in via di conclusione in Afghanistan. Nonostante rimarranno attive importanti missioni operative, tra cui il pattugliamento marittimo del Mediterraneo, la Forza Nato in Kosovo e l'operazione antipirateria nell'Oceano Indiano, una fase di grande operatività giungerà a conclusione. L'attività operativa che ha impegnato le risorse umane, militari e finanziarie dell'Alleanza sarà ridotta a vantaggio di un rafforzato impegno verso la collaborazione transatlantica, l'evoluzione delle forze e l'attuazione delle strategie politico-diplomatiche già elaborate nel Concetto strategico approvato nel novembre 2010 al vertice di Lisbona.

Nonostante un clima internazionale complesso a causa della crisi economico-finanziaria europea, ma anche della geopolitica del Medio Oriente allargato, i ventotto capi di stato e di governo hanno saputo guardare al futuro della Nato con chiarezza e determinazione, confermando la forza, l'attualità e la rilevanza strategica del legame transatlantico in un periodo di grandi cambiamenti e incertezze: gli Stati Uniti di Obama guardano all'Asia, ma mantengono un preponderante impegno politico, economico e militare in un'Europa che sebbene concentrata a risolvere i propri squilibri interni è al centro di un arco d'instabilità che passa dal Sahel all'Asia centrale, attraverso l'Iran, la Siria e il Mediterraneo e che interessa il cuore della geopolitica americana ed europea.

L'esercizio di Chicago ha dimostrato l'esistenza di una Nato che ha saputo mettere ordine in casa, tramite, ad esempio, la riforma dei comandi e delle agenzie, ma ha anche voluto lanciare un messaggio di rinnovato impegno ai propri partner, dalla Georgia all'Afghanistan, dalla Libia al Giappone.

Il vertice ha prodotto cinque documenti – una Dichiarazione finale divisa in 66 paragrafi, che coprono l'intero arco delle sfide e dei programmi dell'Alleanza, una Dichiarazione sulla cooperazione in Afghanistan, una Dichiarazione sulle capacità di difesa, una Revisione della politica in materia di deterrenza e difesa, e alcune Linee guida per la lotta contro il terrorismo – che nelle attuali condizioni politiche e strategiche non possono che definirsi soddisfacenti, sia per l'Alleanza, che per l'Italia.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*)Giuseppe Belardetti è Program Director presso Atlantic Treaty Association.

Il vertice, infatti, ha riaffermato alcune delle priorità strategiche della diplomazia italiana: collaborazione multilaterale in materia di formazione, addestramento e approvvigionamento delle forze armate alleate, maggior grado d'integrazione con i programmi dell'Unione Europea, sviluppo dei programmi di partenariato soprattutto con i paesi del Mediterraneo e rafforzamento del partenariato strategico con la Russia. L'Italia tuttavia auspicava dei concreti passi in avanti nel rapporto tra la Nato e la Russia e una più incisiva definizione del livello d'integrazione tra la Nato e l'Unione Europea, come affermato dai ministeri degli Esteri e della Difesa nel corso dell'audizione parlamentare dello scorso 15 maggio. Il ruolo dell'Italia è stato particolarmente apprezzato anche dai partner, grazie all'importante contributo dato nello sviluppo di un "pacchetto di Difesa" che include l'attivazione di una capacità interinale per la difesa missilistica a comando Nato, e soprattutto la cosiddetta *Alliance Ground Surveillance* (Ags), un complesso sistema di sorveglianza radar stanziato a Sigonella, in Sicilia, che garantisce agli alleati un monitoraggio completo del territorio.

Il vertice di Chicago ha tracciato tre importanti linee guida che indirizzeranno la Nato del futuro: la garanzia della difesa collettiva degli alleati, la gestione delle crisi e il rafforzamento dei partenariati in un'ottica di sicurezza collaborativa.

In primis, è stato riaffermato con forza il ruolo della Nato quale alleanza politico-militare volta a proteggere gli stati membri da attacchi esterni. L'Alleanza del secondo decennio del XXI secolo è proiettata verso un'azione ad ampio raggio che sorpassa definitivamente i limiti geografici e strategici definiti nel 1949, ma che conferma il valore preponderante dell'Articolo 5 del Trattato, relativo alla solidarietà tra alleati in caso di attacco.

In secondo luogo si è evidenziata la necessità di una maggiore interoperabilità degli strumenti militari, sia tramite lo sviluppo di progetti industriali congiunti che favoriscano le economie di scala, sia tramite la formazione e l'addestramento condivisi. È in quest'ottica, infatti, che s'inquadrano le prospettive di collaborazione tra la Nato e l'Agenzia europea di difesa, il già menzionato programma Ags e lo sviluppo di una capacità iniziale di difesa missilistica.

Infine, il contributo dei partner sarà fondamentale nell'affrontare le crisi che affliggono varie aree del mondo, dalla Somalia all'Afghanistan al Kosovo, e nel risolvere quei problemi globali, quali il terrorismo o la pirateria cibernetica, che si originano al di fuori dell'area del Trattato.

Tuttavia, a conclusione dei lavori del vertice, una preoccupazione emerge su tutte: di fronte a chiare ambizioni strategiche, gli alleati devono rispondere con una trasformazione dello strumento militare, che incoraggi davvero le economie di scala e le specializzazioni. Non ha più senso in Europa avere quattro programmi di sviluppo di carri armati da combattimento, venti programmi su navi militari o tre programmi sui veicoli da combattimento per fanteria. Le esigenze delle forze armate da Lisbona a Helsinki sono molto simili e lo rimarranno anche nel futuro prevedibile. Un esempio d'interoperabilità è l'azione di pattugliamento dello spazio aereo dei paesi baltici effettuato da veicoli provenienti da tredici paesi Nato, permettendo a Estonia, Lettonia e Lituania di non acquistare complessi e costosi sistemi di difesa. L'integrazione tuttavia non è ancora soddisfacente, ne sembra essere stata riaffermata con slancio a Chicago. I successi delle brigate multinazionali sono una magra consolazione se confrontati con le promesse della Forza di reazione Nato lanciata a Praga nel 2002. La crisi economico-finanziaria in Europa, lo stallo politico dell'Unione Europea, le elezioni politiche in importanti paesi e il forse troppo breve intervallo intercorso con il vertice di Lisbona (solo diciotto mesi) hanno infatti complicato il lavoro militare e diplomatico.

A fronte delle incertezze economiche e politiche dell'Europa unita e delle complesse sfide alla sicurezza globale, la Nato ha saputo dare un forte segnale di continuità e innovazione che permette di guardare al futuro dell'Alleanza con rinnovato ottimismo. Infatti, in un momento in cui alcuni dei principali Istituti di aggregazione di sovranità non economica vivono una fase di ripensamento o di *empasse* – si pensi alle Nazioni Unite, all'Osce, all'Organizzazione degli stati americani, la Nato è invece proiettata verso un futuro che, essendo ancora da scrivere dal punto di vista degli equilibri,

delle sfide e delle minacce, richiede una necessaria dose di adattabilità e di capacità di risposta, che include uno strumento militare efficace, economico e multiuso.

La sicurezza non si può misurare, come una prestazione sanitaria o previdenziale. La sicurezza c'è quando non si vede. Il desiderio dell'Alleanza di voler comunicare costantemente le proprie attività all'opinione pubblica globale, sebbene sospinto da un desiderio di trasparenza, rischia di avere un effetto contrario, cioè di accendere i riflettori su uno strumento politico e militare complesso, che sebbene sia visto ancora con sospetto da alcune minoranze, è ormai percepito dai più come strumento efficace e utile, ma soprattutto funzionale alle esigenze di sicurezza, come testimoniato dai recenti sondaggi condotti nel 2011 in Europa e Nord America.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2012